

# IL CONTEMPORANEO

## PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1	50
Sel mese	"	5	—
Un anno	"	6	—

Stati Italiani e all'ESTERO FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sel mese	"	20
Un anno	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea	"	2

## LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. <i>Vicussenz.</i>	GINEVRA presso <i>Cherbuliez.</i>
LUCCA Sig. <i>Grotta alla Posta.</i>	LOSANNA Sig. <i>Bonomi e Comp.</i>
TORINO Sig. <i>B. Bertora alla Posta.</i>	LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
GENOVA Sig. <i>Groltona.</i>	LONDRA Sig. <i>Barts e Lovel.</i>
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. <i>Giuseppe Dura</i>	MADRID Sig. <i>Monnier.</i>
MESSINA Gabinetto letterario.	BRUSSELLES e BELGIO, presso <i>Fahten e C.</i>
PALERMO Sig. <i>Boauf.</i>	GERMANIA (Vienna) Sig. <i>Rohmann, — (Tubinga) Franz Files.</i>
PARIGI Chez MM. <i>Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brouglart</i>	BERLINO Sig. <i>Dunier.</i>
MARSEILLE, madame <i>Canoïn, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.</i>	PIETROBURGO Sig. <i>ellizard.</i>
CAPOLAGO Tip. <i>Elvetica.</i>	COSTANTINOPOLI Sig. <i>Blac.</i>
	EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
	SMIRNE L'Impartial.
	NUOVA-YORK Sig. <i>Berteau.</i>

## AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Montecitorio N. 122. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alla sera. Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio. Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## AVVISO

La DIREZIONE DEL CONTEMPORANEO invita tutti i collegi elettorali dello stato a rimetterle, appena compiuta, la scelta del rispettivo deputato eletto, onde riprodurre il nome nello stesso giornale.

## INIQUITA' DIPLOMATICHE

Persona degnissima di fede asserisce che il Conte Lutovv, l'ambasciatore austriaco si trovava in una società pochi giorni prima della sua partenza forzata da Roma. Mossa dall'ira, e abbandonando quella riservatezza che forma il più gran requisito dei signori diplomatici si trovò detto, lo parto, ma ho posto il Governo Pontificio in un tale imbarazzo da cui non potrà uscire mai. Se ci fosse dato di poter mettere a confronto queste sue parole con le proteste di amicizia e di attaccamento alla Santa Sede che avrà poste innanzi quell'ex Ministro nei suoi segreti colloqui diplomatici, potremmo mostrare almeno veggenti quanto sieno grandi le menzogne, quanto inique le arti ipocrite di questa gente, che per servire ai loro padroni credono lecito ogni inganno, santificato ogni tradimento. Noi non ci meravigliamo già di questo, ma non possiamo credere a noi stessi quando siamo costretti a confessare esservi ancora principi e governi che si lasciano ingannare e tradire dalla diplomazia. E considerando le ragioni che possono ancora indurre alcuni Principi a prestar fede a chi non ebbe mai fede alcuna, dobbiamo concludere che questi Principi benché conoscano di essere ingannati o traditi, pure preferiscono la falsa amicizia delle corti straniere alla sincera unione coi loro popoli, perchè si sono fitti in capo questa assurda idea che i popoli non saranno mai contenti delle concessioni accordate finchè non abbiano cacciato dai troni i loro Sovrani, e che le alleanze con le corti straniere frutteranno e ververgogneranno ed abbassamento di potere, ma renderanno stabili ed inconcussi i loro troni. La qual idea quanto sia falsa, quanto siano vane le alleanze coi Principi nell'ora del pericolo, per tacere altri esempi, basterà a provarlo lo indicare Napoleone, e Luigi Filippo.

Alcuni vorrebbero scusare questi tali Governi chiamandoli ignoranti delle cose e dei tempi; ma ci sarebbe facile il dimostrare con la storia alla mano che non accadde avvenimento funesto ai troni, il quale non fosse predetto molto tempo prima dagli scrittori; e che non vi fu arte diplomatica la quale messa in aperta luce da uomini coscienti e indipendenti, non avrebbe potuto essere sventata se i Principi avessero avuto voglia di farlo. All'evidenza dei raziocinj prevalse il timore, i consigli leali e salutari furono vinti da quella fatalità che trascina oggi i Principi verso un abisso, come la forza delle correnti trascina i battelli dei selvaggi entro i vortici dei vastissimi fiumi di America.

E per tacere di altri fatti parleremo solo degli ultimi avvenimenti italiani. Poiché fu cosa impossibile ai nostri Principi di più resistere alla volontà universale che domandava riforme, poiché una Città d'Italia alzandosi con un eroismo nuovo nelle storie, sola e senz'armi, contro un esercito feroce ed agguerrito, sicché giunse a cacciare l'austriaco dalle sue mura, e diede in tal modo il segnale d'una guerra nazionale, tutti videro che l'Italia era posta e per suo proprio volere, e per forza di circostanze imprevedute nella necessità di fare una guerra aspra e sanguinosa, una guerra che doveva decidere dei suoi destini futuri. Non mancarono in questa vicenda fatale gli scrittori al loro sacro dovere. Stringetevi, gridarono essi ai Principi italiani, in una santa alleanza che abbia per solo scopo la cacciata dello straniero; unitevi con franchezza e con lealtà ai vostri popoli; impiegate a questa gran causa nazionale tutte le forze, tutti i mezzi che Dio pose nelle vostre mani; pensate che i popoli vi saranno riconoscenti di questo amor patrio, dimostrato per la prima volta forse da voi con segni non equivoci; che a questa sola condizione vi sarà dato di riassicurare le vacillanti basi dei vostri troni. Badate; è un esperimento decisivo. È un'ultimo invito, è il fine del processo, è lo scioglimento del dramma: ma se volete mostrare che veramente vi affidate ai vostri popoli, che vi siete tolti da tutte quelle frodi antiche delle corti, le

quali tendevano ad addormentare i popoli con belle promesse, con un principio anche di azione per poi tradirli con sicurezza, voi dovete rompere ogni accordo con le corti straniere che furono sempre e che saranno eternamente le nemiche naturali dell'Italia; non ascoltate più i diplomatici, non vi fate illudere dalle loro millanterie, non vi lasciate sedurre dai loro sorrisi, dai loro titoli, dalle loro croci, dai loro gran cordoni. Se vi minacciano, ridete; se vengono per ispaventarvi con le loro flotte, nominateli ad essi l'Irlanda; se vi parlano di tante migliaia di Prussiani, di altrettante migliaia di Cosacchi, rispondete; Germania, e Polonia. La vostra forza sta nel popolo italiano che vuole riconquistare la sua nazionalità, e che l'avrà con maggior prestezza e con minori sacrifici se voi vi unite a lui, con più fatica e con gran sangue se voi vi staccate da lui, ma che non tornerà più ad assoggettarsi all'Austria, dovessero le sue città seppellirsi sotto le rovine; dovesse egli vendere per pagare le sue armate i monumenti tutti della sua gloria e delle sue arti.

Questo dicevano gli scrittori, e non furono creduti. Invece di seguire l'impeto italiano con energia e decisa volontà, invece di profittare di quello scoraggiamento, di quei movimenti disordinati che si videro nell'armata austriaca dopo i fatti di Milano e di Vienna, e correre sopra il nemico avvilito e sparpagliato, si vollero aspettare avvenimenti più chiari, si vollero consultare le corti straniere, e domandare ad alcune l'assenso, ad alcune un aiuto, con altri protestare, perchè non si poteva resistere a questo irrefrenabile moto dei popoli. Poi quando fu impossibile di più restare inattivi o si corse alla guerra come trascinati dalla corrente, o si ritardarono gli ajuti mettendo innanzi mille pretesti, e prendendo la via più lunga. Si perdè così un tempo prezioso, si lasciò al nemico tutto il comodo di riaversi, di concentrarsi, e quel trionfo che sarebbe stato facile di ottenere con una prima battaglia dovrà comprarsi con molte vittorie e con molto sangue. Questa vittoria sanguinosa sarà forse voluta da quel destino che favorisce oggi così visibilmente l'Italia; sarà forse stata decisa perchè i nepoti mostrino coi fatti non aver perduta la forza e il coraggio degli avi: la nostra indipendenza sarà in tal modo meglio assicurata, la nostra libertà ci sarà più cara, il nostro nome sarà più rispettato; ma non resta però men vero, alcuni fra i nostri principi aver tradito, non diremo i loro doveri verso la patria, perchè potrebbe questo linguaggio non esser compreso da taluno, ma i loro veri interessi.

Non è il solo ambasciatore austriaco che si sarà vantato di aver posto un governo italiano in un imbarazzo da cui non potrà uscire: molti altri diplomatici avranno ripetuto lo stesso parlando di altri governi. Quali saranno le conseguenze di questa cieca politica dei governi, politica che li trascina in quell'abisso in cui si perderanno tante corone e tanti scettri? L'Italia memore troppo del passato, instruita abbastanza dai fatti presenti, nell'ora del pericolo si servirà per trionfare di quelle armi stesse di cui si servirono per tanti secoli i suoi tiranni per opprimerla, ricorrerà alle alleanze. Alle alleanze dei principi succederanno le alleanze dei popoli; alleanze dei popoli italiani fra loro, alleanze del popolo unito italiano con altro popolo che aspetta un invito per passar le Alpi, e gettare sui vasti campi d'Italia la sua gioventù avida di battaglie, ambiziosa di gloria, impaziente di lavare l'onta di Waterloo. Chi potrà arrestare allora questo torrente reso irrefrenabile dall'unione di due fiumi reali?

Evvi al mondo trono così saldo così adamantino da poter resistere a quell'urto? O principi italiani, salvate i vostri popoli dalla vergogna di non aver bastato essi soli a cacciare lo straniero, e salverete voi stessi: contribuite con una energia e decisa volontà alla nostra gloria nazionale, e fonderete la gloria vostra sopra basi non periture. È aperto il facile il cammino che vi presenta la sorte. Parlate con franca verità al diplomatico che vuole ingannarvi, minacciate colui che vi minaccia. La vostra forza è qui, non già a Vienna o a Londra. Guglielmo di Prussia per guardar troppo alle torri di Mosca non vide le barricate che sorgevano sotto la sua reggia.

Il popolo italiano magnanimo e generoso non vi caccierà mai innanzi il feroce sarcasmo, io vi ho tradito, io vi ho posti in un imbarazzo da cui non potrete uscirne giammai. P. STERRINI.

## CONDIZIONE DELL'ATTUAL MINISTERO

DI ROMA

Il ministero caduto ha abbandonato il potere perchè non gli è stato concesso d'intimare la guerra all'Austria. Il ministero attuale è salito al potere senza esser ben certo di potere intimare la guerra all'Austria. Il ministero caduto ha posto in opera ogni mezzo di guerra contro dell'Austria, e nominato due generali d'operazione, e spedito l'uno capo delle truppe regolari, e l'altro capo dei battaglioni civici mobili e dei volontari, e commosso province popoli e città perchè accorressero in soccorso della guerra con uomini, armi e danari. Il ministero attuale approva e seconda e continua l'opera del ministero antecessore e promette con solenne programma di professare i principii medesimi, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica.

Pare dunque che mutato le persone rimangono perfettamente le cose nella condizione in cui erano. E perchè dunque il tanto commoversi di Roma? perchè quella rivoluzione di più giorni? Certo non può attribuirsi all'odio personale che avesse il popolo romano contro i ministri, perciocchè e Recchi, e Galletti, e Minghetti, e Pasolini, e Aldobrandini, e Simonetti, e Sturbinotti godevano la piena fiducia del pubblico, e si chiamavano contenti del cardinal Presidente, nè si lagnavano del ministero dell'istruzione pubblica. Se oggi che sono caduti quei ministri, pur si disseminano voci di sospetti e d'accuse contro di loro non è da farne caso, perciocchè in Roma dove sono sempre assai potenti gli oscurantisti e i retrogradi, vive pur tuttavia carliera e pronta sempre a calunniare, i caduti quella numerosa tribù cortigianesca e servile che ha per mestiere di circondare dei suoi omaggi chi può, fosse pure un Tiberio e un Sciano. E cotesta birbaglia senza onore nè pudore voi la udite imprecar oggi a coloro che levava a cielo pur ieri, e se tornasse in vita Gregorio XVI dovrebbe convincersi ben presto che i suoi detrattori accaniti non sono già i liberali perseguitati da lui, ma certi beneficati suoi che lo facevano da difensori accerrimi del suo governo sinchè visse. I ministri caduti meritavano ed avevano intera la fiducia del pubblico, nè stando essi al potere si lasciava udire voce in contrario. Oggi verso la tribù dell'anime servili hanno il gran torto di non essere più al potere, e al buon bisogno vengono ancor calunniati. Ma i liberali tutti combatteranno per loro, e giova far noto all'universale che essi hanno con tutto onore accettato il potere, lo hanno pur con onore costantemente esercitato, e con non minore onore oggi lo hanno dimesso. Invano si grida lor contro quasi fossero stati gli autori delle dichiarazioni strappate di bocca al Pontefice nella famosa allocuzione del 29 aprile. Il Pontefice doveva rispondere alle rimostranze dell'episcopato austriaco, e vi ha risposto colla dignità che si conveniva ad un Capo della Chiesa. Né cotesta era cosa da consultare i ministri, perchè appartenente al Papato e non al Principato, non doveva né poteva immischiarsene per nulla il ministero.

Dopo che il Papa aveva adempito ai doveri di Papa, il ministero poteva e doveva implorare l'adempimento dei doveri di principe. Il ministero in coscienza teneva che si dovesse formalmente dichiarare la guerra all'Austria. Col ministero così pensava il pubblico, al quale doleva all'anima che i proprii parenti o concittadini e fratelli andati a combattere per la causa santa della indipendenza italiana fossero considerati come briganti, e come tali passati per le armi quando la sventura li facesse cader prigionieri nelle mani dell'inimico. Or all'animo del Pontefice ripugnava il dichiarar la guerra; e ripugnava per la naturale mitezza dell'indole, ripugnava per la qualità ond'è rivestito di Padre comune dei fedeli, ripugnava per la massima antica quanto è antica la Chiesa *Ecclesia abhorret a sanguine*, ripugnava pel grande rumore che menano tuttavia i nemici della Chiesa contro tutti quei papi che a dritto o a torto ricorsero negli andati tempi alla guerra. Queste ripugnanze o scrupoli che dir si vogliono ostavano alla dichiarazione chiesta dal ministero, e il ministero che già si conosceva nel pubblico essere deciso e risoluto per la dichiara-

zione della guerra avrebbe mancato a' suoi sacri doveri ove non si fosse ritirato dal potere, e gli avrebbero a ragione rimproverato di sacrificare la coscienza all'ambizione di regnare. Ha dunque bene e onoratamente operato nel dare la sua dimissione. Roma ne fu agitata e commossa, e non riacquistò la calma che quando le si propose il nuovo ministero.

Io non so quali speranze abbia la capitale risposte in questo ministero novello. Leggendo il programma dei nuovi ministri trovo per massime e principii liberali corrispondere pienamente alle idee dei predecessori. Circa poi la questione della guerra il nuovo ministero si obbliga di continuarla con zelo, perchè gli sta soprattutto a cuore la santa causa italiana.

Ma dichiarerà egli o no la guerra? Ciò rimane avvolto nel mistero, e di conseguenza possiamo francamente asserire che mutati gli uomini sono le cose nello stato di prima. Frattanto la commozione del popolo romano è cessata, e giova sperare che non si ridesti.

Perchè per altro sieno i popoli sottratti al pericolo d'ogni commozione, che potrebbe degenerare in anarchia, conviene che il ministero si affretti a manifestare al pubblico ciò che egli pensi di fare intorno la questione della guerra coll'Austria.

Persuasi noi che non vorrà far violenza all'animo del Pontefice, non sappiamo suggerir altra via per uscir d'imbarazzo che una sollecita conclusione di alleanza con re Carlo Alberto e cogli altri italiani principi che concorrono alla guerra della indipendenza.

Questa alleanza indurrebbe da se sola una formale intimazione di guerra, e con questa sola potrebbero i ministri di Roma dichiarare che i popoli dello stato Ecclesiastico sono in guerra coll'Austria come gli altri popoli alleati della Penisola. E qui cogliamo il destro di osservare che nello statuto fondamentale della costituzione pontificia è indispensabile un articolo, che tolga per sempre i Papi dal pericolo d'intimare guerra ad alcuno, e nel tempo stesso lasci ai popoli italiani dello stato ecclesiastico la facoltà di farla liberamente quante volte la pubblica salvezza la richiegga. Nelle altre costituzioni è per lo più riservato alla corona il diritto di fare la guerra, e il comando delle armate; nella pontificia dovrebbe un cotal dritto concedersi interamente alla camera legislativa e per lei al ministero, che ne risponderebbe come di qualunque altro dritto esercitato da lui.

Ecco in allora tolto lo scandalo di un sacerdote guerriero, e salva nel tempo stesso la dignità della nazione che potrebbe sempre concorrere a sostenere la causa della patria comune l'Italia.

Se il nuovo ministero con atto formale di alleanza, come noi intendiamo, potrà sciogliere la questione della guerra si renderà benemerito del Pontefice, benemerito di Roma, e benemerito di tutta Italia.

Che se mai pensasse potergli bastare per adempiere la sua responsabilità il continuar la guerra, noi gli dobbiamo dir netto ed aperto che egli è in errore, e tanto si farà più grave questo errore suo quanto sarà per durare più lungamente la guerra. Perciocchè i più dicono che il Papa lascia fare la guerra perchè non può impedirlo, e i retrogradi soggiungono che i liberali hanno a forza invaso il potere, e trascinano il Papa a permettere quello che egli non vuole; che il ministero secolare è un usurpazione; che il cardinal Ferretti era già stato incaricato dal Papa a rimettere le cose nell'antico lor posto, e aveva già in pronto i proclami con cui dichiarava ai popoli nuovamente restituire per ordine santissimo nelle mani di un solo cardinale, o di due, il potere.

Queste voci oggi copertamente sparse fra pochi diverrebbero più diffuse domani, e chi ci assicura che, durante ancora la guerra della indipendenza, non potessero sollevare discordie intestine e crudeli e sanguinose? Pesa dunque sull'attual ministero una grave responsabilità, perchè da lui dipende il prevenire gravi disordini, e provvedere all'avvenire di un popolo che è stato fin qui pel suo mobile è pacato contegno la meraviglia del mondo. Guai a coloro che mai lo lasciassero sorprendere da una guerra civile, e sommergere in un lago di sangue!

L'attual ministero ha uomini d'illibata coscienza e di euor puro: l'attual ministero ha

dinnanzi a se dischiuse un'epoca di avvenimenti complicati e vari e gravissimi: l'opinione pubblica fida in lui e aspetta con impazienza conoscere con quali termini leali e franchi saprà sciogliere la questione della guerra. Da ciò dipende il giudizio che di lui faranno i popoli della capitale e delle provincie.

Non noi veggiamo nulla di meglio che una pronta alleanza con re Carlo Alberto e cogli altri governi italiani, ma alleanza non di semplice fatto (che come abbiamo veduto può essere ed è calunniata dai nostri nemici), ma alleanza conchiusa con una formale convenzione obbligatoria per le parti contraenti fino alla causa compiuta della indipendenza. Questa alleanza e lega oggi esistente di fatto ma non ancora dedotta in diritto potrà, a parer nostro, tranquillare gli spiriti, e aggiungere tutta la necessaria forza al ministero di Roma per disarmare le calunnie, e corrispondere all'aspettazione del pubblico.

Bologna 10 Maggio.  
CARLO GARZOLA.

## I CONSIGLIERI DI STATO

NON POSSONO APPARTENERE

### AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Quantunque sia evidente la morale incompatibilità delle due funzioni di deputato, e di consigliere di stato, non crederemo giammai esser troppo gelosi del bene pubblico, se ne facciamo argomento di discussione innanzi ai collegii elettorali sul punto stesso delle votazioni.

Il potere legislativo è nelle camere (ossia alto consiglio, e consiglio de' deputati) e nel Principe. Il potere esecutivo è nel principe, che lo esercita col mezzo d'un ministero responsabile. Quella forza, dunque, che si chiama governo, è nel ministero. Ora che è il consiglio di stato? è un consiglio moralmente vincolato al governo, e che viene diretto dal governo anche nella redazione dei progetti, e dei regolamenti, e nel dar parere sulle difficoltà in materia governativa; il consiglio di stato dunque non può avere quella indipendenza di situazione che è necessaria per appartenere alla camera dei deputati.

Fa il ministero una proposta di legge, anche in preferenza delle due camere a senso dell'art. 35 dello statuto? E i consiglieri di stato, i quali sotto la direzione del ministero stesso hanno elaborato il progetto, come potrebbero comparire nella camera dei deputati per votare sull'ammissibilità del progetto? essi non esprimerebbero che la stessa convinzione, e la camera avrebbe quindici opinioni indipendenti di meno, e il ministero conterebbe sempre quindici voti di più in suo favore. Sarebbe un pericolo permanente.

Il ministero è messo in istato d'accusa per un abuso di potere esecutivo, e ad esempio, per un regolamento di amministrazione pubblica? ma quel regolamento sarà stato redatto con l'opera del consiglio di stato; e se i consiglieri di stato comparissero come deputati nella camera sarebbero altrettanti difensori del ministero, ed oppositori dell'atto di accusa; imperocché se la responsabilità politica non giunge fino ai consiglieri di stato, giunge però fino a loro una una tremenda responsabilità morale. Sarebbe un pericolo permanente contro la garanzia della responsabilità ministeriale; sarebbe un' invasione del potere governativo sulla libertà.

Né ci commuove, che la legge non dichiara anche questa incompatibilità; la legge col dichiarare alcune non è venuta a distruggere le altre. Le incompatibilità non devono tanto esser dichiarate dalla legge quanto riconosciute e giudicate dagli elettori, al cui buon senso non deve sfuggire giammai che la libertà morale è il primo requisito pel retto esercizio della deputazione, e che tutto ciò che preoccupa, alletta, o forza l'opinione si oppone alla libertà morale, e genera incompatibilità. Difatti, qual differenza fra un deputato che accetti un'impiego con stipendio dal governo, e un deputato che sia consigliere di stato? se nel primo caso si teme che lo stipendio comprerà l'opinione, nel secondo caso è l'opinione stessa manifestata nel consiglio di stato che compra l'opinione da manifestarsi nel consiglio dei deputati; nel primo caso si teme l'allettamento dell'interesse materiale, e nel secondo caso deve temersi l'allettamento dell'interesse morale a sostenere una prima opinione, di un' amor proprio che spesse volte è più potente di qualsiasi attrattiva di fortuna materiale.

Che se vogliamo valerci di un' esempio, abbiamo questo vivissimo del nostro Principe stesso, che nominando i membri dell'alto consiglio, e nello stesso tempo i consiglieri di stato non ha voluto accomunare un solo di essi all'una e all'altra funzione; e così non si trova un solo consigliere di stato che possa aver seggio nell'alto consiglio. Vorrebbe il popolo mostrarsi meno che il principe geloso della sua libertà?

Alta, e interessantissima è la funzione dei consiglieri di stato, e difatti ne gode l'animo a vedere in quel numero non pochi bellissimi nomi, degni di stima, e di fiducia; ma più solenne e gelosa è la funzione di deputato. Fra l'una e l'altra evvi incompatibilità; e però debbono ben ponderare gli Elettori dal dare i loro suffragii ai signori consiglieri di stato, non già perchè molti di essi non fossero degni di rappresentare il popolo, ma perchè la loro novella posizione potrebbe rendere incompatibile la rappresentanza.

CESARE AGOSTINI.

Sono or ora due anni che il popolo nostro ridotto da un suono profondo, ha cominciato a vivere non solo per l'individuo, ma pur anco per la società: si è occupato della discussione dei propri interessi, ed ha dibattuti dei principii politici, cominciando in tal guisa a farsi strada a quella rigenerazione a cui ha egli diritto, e come qualunque altro popolo. La sua particolare intelligenza è stata ammirata da tutti: la vita pubblica ha fatto non pochi passi non ostante i gravissimi ostacoli, ed una mano di ferro che avrebbe voluto far perdurare questo popolo nella oscurità, avvillendolo e sconsigliandolo, coll'obbietto di continuare, essere egli immaturo, esser egli incapace a trattare, a decidere dei propri interessi. Ora per quanto lo comportano le ristrettezze della legge elettorale, è giunto il momento di smentire la calunnia dei nostri implacabili nemici; è tempo di girare l'occhio scrutatore sui nostri concittadini onde eleggerei veri rappresentanti delle nostre volontà, dei nostri sacrosanti diritti. Una Assemblée cittadina è per ragunarsi fra giorni in Roma, si in questa superba Roma sulla quale sono rivolti gli occhi di 24 milioni d'Italiani; di una nazione che vuole ad ogni patto rendersi grande, forte, omogenea, di un esercito che gloriosamente si batte per la di lei indipendenza, per la libertà. L'assemblea degli stati Romani non potrebbe risultare un corpo fiacco, e mancante di quella sapienza, di quella forza morale di nazionalità senza far compromettere gravemente gli interessi di tutta Italia, senza perdere quel prestigio che a Roma accordano le rimembranze della passata sua grandezza, ed i suoi presenti sforzi onde ricuperarla.

In tale momento solenne, utilissimo consiglio è scabro ad ognuno di coadiuvare la pubblica opinione in questi primi comizii coll'istituire dei comitati elettorali. Ufficio precipuo dei medesimi è stato quello di esaminare le liste degli elettori e studiarli nella sfera degli eleggibili le idoneità all'alto ufficio di deputato della nazione proponendo quei migliori che sembravano risultare tali, e per le più coscienziose indagini, e per la pubblica opinione che li onorava. Ora crede dunque il comitato elettorale di Roma di presentare ai collegii sei candidati nei quali sembrano concorrere le più distinte prerogative onde sedere nella centumvirale assemblea.

Sono dessi

Il Conte Terenzio Mamiani — Il Principe D. Marcantonio Borghese — Il Signor Avvocato Pasquale De-Rossi — Il Signor Avvocato Lunati — Il Signor Avvocato Sturbinetti — Il Signor Marchese Ludovico Potenziani.

Uomini nei quali la bella fama di cui sono ricchi ci difende da ogni sospetto di parzialità, e ci dispensa dall'espone tutte le doti particolari dei medesimi.

Il Conte Terenzio Mamiani è nome che sino dalla sua giovinezza risuona glorioso non solo nello stato, e nelle penisole tutta, ma fuori puranco. Alla virtù di un sapere profondo, e nelle scienze filosofiche e sociali, nelle arti dell'Oratore, e del Poeta aggiunge in se il bel vanto di avere si fortemente sostenuta nella sventura la santità dei principii per quali oggi ci siamo tutti mossi deliberatamente onde volerli ad ogni costo praticamente realizzati. Una prova di sua grande valentia nelle arti politiche noi l'abbiamo avuta in questi ultimi di nell' avere saputo puntellare questo vecchio politico edificio il quale, inopportuno, sembrava che pur dovesse crollare.

Del Principe Don Marcantonio Borghese noi non taceremo i suoi talenti nelle materie di pubblica amministrazione, e le prove costantemente date alla patria di spendere tutto se stesso nel procacciare il bene. Le casse di risparmio in Roma e nello stato le dobbiamo particolarmente al suo grande zelo pel pubblico vantaggio; la purezza della sua coscienza, e naturale magnanimità hanno sempre procacciato al medesimo quel suffragio del popolo Romano che noi confidiamo non gli verrà meno nel ritenere il grado di rappresentare cumulativamente tutti i gradi di interessi dello stato. Il suo carattere di popolarità non è smentito anche in questa particolare circostanza avendo dimostrato di amar meglio di far parte della assemblea dei rappresentanti del popolo più che di appartenere all'alto consiglio.

Le eminenti prerogative del Sig. Avv. De-Rossi ci assicurano della bella parte che egli potrà prendere in una assemblea legislativa. Uomo di una fermezza di principii e di una integrità di coscienza non comune; profondo nella scienza della legislazione, ha sostenuto una delle cattedre del Gius Romano nella nostra Università con tale sapienza filosofica d'avergli fruttato l'ammirazione di tutti. Quindi uno dei membri più valorosi della Consulta di Stato, ed ora Ministro di grazia e giustizia, onori al certo conseguiti in premio de'suoi meriti, sapendo noi quanto egli abborra da ogni arte corollianesca. Similmente si può senza timore di errare, dire del signor Avv. Lunati attuale Ministro delle Finanze, valentissimo Giureconsulto, e di una probità e schiettezza di carattere particolarissime.

Potremmo noi dire diversamente del Sig. Avv. Sturbinetti ex Ministro di Grazia e Giustizia? Gli uomini che componevano il cessato Ministero hanno già data prova di se medesimi. Il suffragio che egli ottenesse dai suoi concittadini nell' eleggerlo suo rappresentante il porrebbe in grado di sostenere anche più liberamente, e validamente gli interessi dello stato.

Propriamo in fine il Sig. Marchese Ludovico Potenziani di opinioni politiche decisamente pronunciate per un franco progresso. Accoppia

egli alla energia del carattere, un sapere ed una pratica tale nelle materie di pubblica economia che di pochi teme presso di noi il confronto. Le gravi questioni delle finanze sono fra quelle della più alta importanza che si debbono agitare in questi momenti fra noi. La guerra della indipendenza esige dei sacrifici dalla nazione. La libertà dei popoli non di rado è annessa ai mezzi materiali onde poterla conseguire. Enormi capitali stagnanti hanno bisogno di essere mobilitati. Si esige somma perizia nel proporre delle proficue evoluzioni, altrimenti ci potremmo di leggeri trovar miseri in mezzo a tante risorse.

Questi o elettori sono i nomi degli uomini che vi proponiamo e che crediamo sinceramente atti a esprimere il progresso vero della nazione.

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Santità di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno in data del 13 si è degnata di nominare Membri dell'Alto Consiglio i sig.:

Conte Gaetano Recchi - Conte Giuseppe Pasolini - Cav. Bartolomeo Borghesi - Principe D. Tommaso Corsini, Senatore di Roma - Prof. Cav. Emiliano Sarti - Principe D. Camillo Aldobrandini - Monsig. Gio. Corboli Bussi - D. Baldassarre de' Principi Boncompagni - D. Michelangelo Gaetani Principe di Teano - Commentatore Pietro Tenerani - Cav. Luigi Poletti - Prof. Niccolò Cavalieri S. Bertolo - Monsig. Lavinio Spada Medici - Monsig. Gio. Di Pietro - Cav. Michele Medici - Marchese Ignazio Guiccioli - Monsig. Francesco Pentini - Monsig. Girolamo D'Andrea - Prof. Antonio Alessandrini - March. Massimiliano Angelelli - Conte Filippo Bentivoglio - Gaetano Zucchini Senatore di Bologna - Cav. Dionigi Strocchi - Conte Domenico Paoli - Principe Annibale Simonetti - Monsig. Gabriele Laureani - Conte Gio. Battista Paccaroni - Conte Alessandro Baldeschi - Conte Andrea Gabrielli - Conte Lauro Lauri - Prof. Bertoloni - Principe D. Domenico Orsini - Prof. Giacomo Folchi - Principe D. Agostino Chigi - Principe D. Giulio Cesare Rospigliosi - Principe D. Pompeo Gabrielli - Principe D. Francesco Barberini - Principe D. Alessandro Torlonia - Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli - Conte Luigi Mastai - Conte Antonio Strozzi - Principe D. Pietro Odeselechi - March. Luigi Paolucci de' Calboli - Monsig. Teodoro Mertel - Principe D. Clemente Altieri - Prof. Filippo Narducci

La Santità di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il Ministro dell'Interno in data di oggi si è degnata di nominare Consiglieri di Stato i signori:

Avv. Giuseppe Giuliani - Prof. Francesco Orioli - Prof. Cav. Salvatore Betti - Monsig. Ignazio Alberghini - Avv. Giuseppe Piacentini - Michele Adriani - Monsig. Carlo Luigi Morichini - Mons. Ildebrando Rufini - Avv. Filippo Bonacci - Avv. Francesco Sturbinetti - Avv. Pietro Pagnani - Mons. Gio. Battista Palma Marchese Ludovico Potenziani - Prof. Pietro Carpi - Avv. Marcantonio Riboldi.

### ORDINANZA MINISTERIALE

INTORNO AL CONSIGLIO DI STATO

Conformemente allo Statuto Fondamentale, da cui si promette la fondazione di un Consiglio di Stato;

Il Consiglio de' Ministri,  
Udito il voto della Consulta di Stato;  
Udito il volere di SUA SANTITÀ';

Decreta:

La istituzione del detto Consiglio di Stato.  
La forma ed il regolamento di esso sarà come segue:

#### TITOLO I.

Delle persone che compongono il Consiglio di Stato, e che vi hanno parte.

Art. 1. Il Consiglio di Stato si compone di dieci Consiglieri ordinari e di cinque straordinari, di un Presidente che sarà per regola il Ministro di Grazia e Giustizia, di un vice-Presidente scelto fra i Consiglieri, e di ventiquattro uditori, tutti di nomina Sovrana.

Art. 2. I Consiglieri dovranno aver superato l'anno trentesimo di loro età; il ventesimo primo gli Uditori.

Art. 3. I Ministri potranno, con le regole che si diranno in appresso, intervenire alle adunanze del Consiglio di Stato.

Art. 4. Gli Uditori v'interranno nel modo che sarà pur detto in appresso.

Art. 5. Al Consiglio di Stato è addetto un Segretario Generale.

#### TITOLO II.

Attribuzioni del Consiglio di Stato, e modo di esercitarle.

Art. 6. Il Consiglio di Stato può essere richiesto del suo parere sopra i progetti di legge, e risponde a tutte le questioni che gli sono sottoposte dai Ministri. Può ancora essere incaricato di compilare i progetti di legge. Deve essere necessariamente richiesto del suo parere sopra i regolamenti di pubblica amministrazione.

Art. 7. I Consiglieri di Stato adempiono le loro incombenze o riuniti in adunanza generale, o divisi in sezioni.

Art. 8. Le sezioni sono tre. Ciascuna si compone di cinque Consiglieri fra ordinari e straordinari. La prima corrisponde co' Ministri di finanza, di commercio, belle arti, industria e agricoltura, e de' lavori pubblici; la seconda co' Ministri di grazia e giustizia e di istruzione pubblica; la terza co' Ministri dell'interno e della polizia. Quali dei Consiglie-

ri di Stato all'una od all'altra delle tre sezioni appartenendo, è stabilito dal Sovrano.

Art. 9. I Ministri degli affari esteri e delle armi, per gli affari di loro pertinenza, potranno volgersi o all'intero Consiglio, o alla sezione cui più stimeranno convenire l'affare da trattarsi.

Art. 10. Le adunanze generali del Consiglio, come quelle delle sezioni, sono presiedute dal Consigliere primo per ordine di nomina.

Art. 11. Le adunanze generali non saranno legittime, se non v'intervengono dieci Consiglieri almeno; quelle di più sezioni, se non ne intervengono sei; quelle di una sola sezione, se non ne intervengono tre.

Art. 12. I Ministri intervenuti alle adunanze non prendono parte alla votazione.

Art. 13. Il Consiglio di Stato si unisce ordinariamente in adunanza generale una volta per settimana. Le adunanze di una o più sezioni saranno convocate dai rispettivi presidenti, a seconda delle circostanze.

Art. 14. Riunito il Consiglio in adunanza generale o parziale, il Presidente determina e propone le questioni da risolversi, e ne dirige la discussione.

Art. 15. Le deliberazioni del Consiglio di Stato nelle adunanze generali, come in quelle di una o più sezioni risultano dal maggior numero di voci; in caso di parità, nelle adunanze di una o più sezioni, sarà sopracciamato dal Presidente un Consigliere di altra sezione; nelle generali si rinnoverà la discussione in altra adunanza; e tornando la parità, prevarrà il voto del Consigliere più anziano di età.

Art. 16. I regolamenti di pubblica amministrazione dovranno sempre essere discussi in adunanza generale.

Art. 17. Senza esser personalmente presenti alle adunanze, non si può avervi parte alcuna.

#### TITOLO III.

Degli Uditori al Consiglio di Stato e del loro ufficio.

Art. 18. Gli uditori al Consiglio di Stato sono ripartiti in egual numero per ciascuna sezione.

Art. 19. Spetterà ai Consiglieri componenti le singole sezioni determinare le speciali occupazioni degli Uditori che loro sono addetti.

Art. 20. Alle adunanze generali interverranno tutti gli Uditori; alle altre quegli addetti alla sezione, o sezioni che si uniscono.

Art. 21. Invitati dal Presidente dell'adunanza, interloquiranno: non avranno parte nella votazione.

#### TITOLO IV.

Del Segretario generale addetto al Consiglio di Stato, del Segretario di sezione, e dei loro uffici.

Art. 22. Il Segretario generale assiste alle adunanze generali, ed a quelle di sezioni riunite, e ne redige le deliberazioni; distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimessigli dal Ministero, e si occupa della corrispondenza subordinatamente al Consiglio.

Art. 23. Ogni sezione avrà come Segretario un Uditore a turno trimestrale coll'ordine stabilito dai Consiglieri di sezione. La sua incumbenza consiste principalmente nel redigere gli atti delle adunanze della sezione.

#### TITOLO V.

Disposizioni generali

Art. 24. Nelle disposizioni governative si farà menzione se furono emanate in seguito di deliberazione di Stato.

Art. 25. Colle funzioni di Consigliere di Stato è incompatibile qualunque impiego giudiziario, amministrativo, o governativo, cui sia annesso un pubblico stipendio, e in genere qualunque altro impiego che obblighi a dimorare lungi da Roma.

Art. 26. I Consiglieri di Stato avranno una provvisione da destinarsi. Gli Uditori avranno il diritto ad una provvisione dopo tre anni di lodevole e non interrotto servizio.

Art. 27. I Consiglieri di Stato non possono esser rimossi, se non in virtù di un regolare giudizio, la cui forma verrà costituita da legge speciale.

Roma li 10 maggio 1848.

Anton-Francesco Card. Orioli, Presidente ad interim del Consiglio de' Ministri.

Giovanni Conte Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari

Terenzio Conte Mamiani, Ministro dell'interno.

Pasquale Avv. De-Rossi, Ministro di grazia e giustizia.

Giuseppe Avv. Lunati, Ministro delle finanze.

Mario Massimo Duca di Rignano, Ministro del commercio, lavori pubblici.

Filippo Andrea Principe Doria, Ministro delle armi.

Francesco Perfetti, Assessore generale di polizia, pel Ministro assente.

Leggesi nella Gazzetta di Roma di ieri a sera quanto segue

Il Ministro non ha ricevuto dal teatro della guerra altra sicura notizia che il seguente dispaccio del generale Durando.

CASTELFRANCO 11 Maggio.

Belluno e Feltro, che dovevano difendere i passi dell'alto Piave e vi si erano impegnate, hanno invece capitolato senza difendersi. Perciò la linea del fiume è stata girata per la sua sinistra. La divisione Ferrari s'è sostenuta cinque ore nella posizione di Cornuda, poi si è ripiegata su Treviso; ha sofferto poche perdite. Il barone Danzetta di Perugia è rimasto ucciso ed alcuni feriti. Io son venuto a Castelfranco, di dove oggi mi porto a Cittadella sulla linea della Brenta, aspettando i soccorsi che ho chiesto al re Carlo Alberto, spedendo al campo il maggiore Beltrami ed il conte Onigo. Il signor Farini mi scrisse dal campo, ripetendomi ch'io debbo prender gli ordini da S. M. il re Carlo Alberto: che Sua Santità si dichiara sempre propugnatore della causa italiana; che ha preso

concerti, onde i soldati fossero trattati dal nemico secondo la legge di giusta guerra.  
Le darò nuove da Cittadella della nostra posizione.

Firmato - GIOVANNI DURANDO.  
Il Governo spedisce immediatamente una staffetta straordinaria con dispacci ai generali Durando e Ferrari e al signor Farini, Commissario straordinario presso Sua Maestà Carlo Alberto, per tutelare sempre più la vita e il ben essere delle nostre truppe.

**LEGIONI ROMANE**  
**ORDINE DELLA DIVISIONE**  
Cittadini Soldati!

Voi che non foste mai usati, alle armi, nel primo scontro di Cornuda vi portate da prodi. Nella sera dell'8 frenaste l'impeto della Cavalleria nemica nulla curando le bombe e i razzi che piovevano su Voi. Il giorno 9 dalle 5 del mattino sino alle 4 pomeridiane combatteste, e non solo teneste in rispetto il nemico coperto da un folto bosco, ma lo cacciaste ancora da un colle sul quale stabilivasi gagliardamente rimaneste senza cedere un palmo di terreno. Il bosco che proteggeva i nemici nasconde ancora il numero de' loro morti e de' loro feriti. E quando stanchi da un lungo combattimento, e quando crescendo sempre il numero degli inimici volle strategica ragione che vi ritiraste onde attendere il richiesto soccorso de' vostri fratelli di linea. Voi il faceste con ordine, e con ammirabile fermezza. Così in Treviso vi concentrerete e tornerete a dar prove del vostro valore. Alcuni de' nostri trovarono una gloriosa morte sul campo dell'onore, e suggellarono col sangue il giuramento che avevan fatto di morire per la Italiana indipendenza. Fra questi abbiamo più particolarmente a compiangere il bravo e coraggioso aiutante Maggiore, *Danzetta* che fu nella pugna operosissimo. Gloria sia a' quei generosi. Mi riservo di dare più particolari notizie sul piccol numero de' morti e de' feriti come pure di raccomandare al Ministero quei che più specialmente si distinsero. Intanto però debbo proporvi ad esempio di rara bravura il valoroso *Genilioni*, che dal principio alla fine della zuffa incoraggiò e diresse i suoi ove la pugna era più fervente. Ma mentre ho da lodarmi della generalità di Voi, o Militi Cittadini, non posso non contristarmi, che alcuni di Voi prestando orecchio a perfide insinuazioni si allontanano dalle loro Bandiere. Noi però basteremo a sostenere il nome Italiano. Onore a quelli che non abbandonarono i loro fratelli nel dì della pugna!

Treviso 10 Maggio 1848

Il Generale Comandante La Divisione  
FERRARI

**TREVISO 10 Maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Eccoci di graziosa ritirata in Treviso per le ragioni che ti dirò:

La sera dell'otto a mezz'ora di giorno in un paesetto montuoso sotto le Alpi, lontano tre miglia da Monte-Belluno avemmo il primo attacco col nemico. A un quarto di giorno cominciò il fuoco de' nostri valorosi civici e tiragliori che mise in fuga il nemico: dopo circa due ore di fuoco continuo da una parte e dall'altra noi non avemmo che tre feriti fra i quali leggermente in un braccio l'amico nostro Antinori. La mattina all'alba tutti erano in atto di nuovamente combattere. Cominciò il fuoco valoroso de' nostri che durò circa 9 ore senza cessar mai. Durando spedì una staffetta che sarebbe venuto ad attaccarli a destra mentre noi li battevamo di fronte e a sinistra, ma questa promessa mancò e le nostre truppe cominciarono a perdere il dimostrato coraggio. Il nemico avanzava a gran passi con numerosissima cavalleria così che gloriosamente ritirammo le nostre truppe qui in Treviso per rinforzarci maggiormente, e tornare a combattere. La vittoria fu nostra, perchè ora giunge notizia che 500 Tedeschi restarono fra morti e feriti, mentre noi non avemmo che pochi morti, e circa trenta feriti. Tra i morti con dolore dell'esercito perdemmo il Barone Danzetta di Perugia. Speriamo che le nostre truppe prenderanno il primo coraggio. Qui saremo da circa dieci mila pronti ad attaccare il nemico che ci sta lontano sei, o sette miglia.

Si legge nel Libero Italiano

Ricaviamo dal Bollettino ufficiale quanto segue:

„ Il general Ferrari ebbe ieri uno scontro cogli Austriaci a Cornuda. Combattè valorosamente uccise o colla sua brava truppa; ma, per non aver ricevuto in tempo il rinforzo che aspettava, si ritirò senza perdite sopra Treviso.

„ Treviso trovasi adesso presidiato dal grosso corpo del general Ferrari, che ivi resterà concentrato finchè si saprà quali mosse abbia fatto il generale Durando. „

La sera del 13 giunse in Roma, reduce della sua missione straordinaria al campo di S. M. il re Carlo Alberto, mons. Corboli Bussi segretario della S. C. degli affari ecclesiastici straordinari.

— Jeri fece fra noi ritorno da Bologna S. E. il signor avv. Giuseppe Galletti Ministro della Polizia.

Una circolare del Ministro dell'interno ai Presidi delle provincie ingiunge alle comuni di somministrare il contingente per la nuova leva sulla porzione di due per mille individui, da fornirgli in due epoche. La prima in un mese, dalla data del 13 Maggio, e l'altra nel seguente.

Secondo una corrispondenza ministeriale in data di Ferrara si è udito un forte cannoneg-

giamento dalla parte di Comacchio. La squadra Sarda ha attaccata l'austriaca nelle ore meridiane del giorno 9 sino alla notte. Dalla fortezza di Brondolo si è osservato che i legni Sardi si avviavano verso Venezia.

Ci perviene un articolo del sig. avv. Carlo Armellini che per mancanza assoluta di spazio non possiamo riprodurre per intero. Egli gratisimamente al comitato elettorale per le elezioni dei deputati, dichiara che le sue opinioni politiche sono interamente conformi a quelle contenute nel programma Mamiani, e si presenta quale candidato ai collegi elettorali di Roma.

**ONORIFICENZA**

Il Senato Romano ha donato alla Guardia Civica numero 24 medaglie d'argento col motto *Benemerenti*, per dispensarne due a ciascun battaglione, affine di fregiarne quei militi, che meglio meritano della patria nel sedare i tumultuosi assembramenti che turbarono la città nei primi del passato mese di aprile. Grande in vero fu lo zelo della Civica nel disperdere e nell'arrestare coloro che sotto pretesto di miseria tentavano mettere a rumore la città. Che fossero questi strumenti compri da secreti agitatori, niuno ne ha dubitato, da che in tasca a vari arrestati si trovarono danari ed armi; quindi tanto più vantaggiosa e degna fu l'opera della milizia cittadina, e tanto più dobbiamo lodare il Senato di averle offerto questa onorificenza.

**BOLOGNA 11 maggio.**

Il general Durando era a Bassano la mattina del 9. Treviso era guardato dai volontari del colonnello Ferrari. Il general Guidotti difendeva la linea sul Ponte alla Piave. Il general della Marmora è a Venezia dal Ministro della guerra.

Ieri sera il battaglione Bignami giunse a Padova; stamane doveva partire sulla strada ferrata fino a Mestre e portarsi direttamente a Treviso che dista di 11 miglia da Mestre.

Dal fin qui detto si conosce quanto le notizie date dal Bollettino di Padova del dì 8, di cui noi ieri accennammo alcune, fossero premature e non vere. Fino a tutto il dì 9 Udine, Belluno, e Feltrina erano occupate dal nemico. È probabile che ieri il general Durando si sia da Bassano avanzato su Feltrina e lo abbia snidato. Domani si dovrebbero avere certe notizie. (Felsineo.)

Questa mattina il Ministro Galletti è partito per la capitale.

**12 maggio**

Oggi a mezzodì è entrato in Bologna il 2. Battaglione del 7. Reggimento Napolitano. Esso è stato accolto e festeggiato come quello di ieri. La bella e brava truppa Napolitana non aveva ancora oltrepassato la metà di strada maggiore che già ogni baionetta era sormontata da una corona o da un mazzetto di fiori; e le corone e i mazzetti hanno continuato a piovere dalle finestre fino al quartiere. Domani giungerà un altro Battaglione.

— Uno dei Bersaglieri del Battaglione universitario di Roma, il quale prese gran parte al fatto d'armi di Cornuda, è giunto stamane in Bologna, e confermando in massima parte il nostro racconto, ci ha dato i seguenti dettagli:

La sera dell'otto successe il primo scontro: i nostri erano in tutto 1500 all'incirca; con 2 pezzi di artiglieria, che però non poterono giovare che pochissimo a causa delle posizioni. Gli austriaci erano in numero pressochè uguale. Il nostro corpo era composto del Battaglione universitario romano, d'una parte della seconda Legione romana, di mezza compagnia dei cacciatori ferraresi di Mosti e di 30. dragoni a cavallo. La notte mise termine al combattimento.

La mattina del 9 ricominciò la lotta con maggiore accanimento: e i nostri si batterono valorosamente per 8 ore continue. I Dragoni si slanciarono a corpo morto fra le file de' Croati, e tutto induce a credere che ne fecessero orrendo macello; ma molti d'essi rimasero o morti prigionieri, giacchè quando fu suonato a raccolta, non se ne trovarono presenti che sei. Onore e riconoscenza ai valorosi dragoni di Pio IX! La lotta ferveva nel maggior calore quando altri corpi austriaci vennero ad aumentare i 1500, che in poco tempo crebbero a 4000. Allora il General Ferrari fece battere la ritirata, non volendo esporre sì brava gioventù contro un numero tanto maggiore di nemici. La ritirata si fece con tutto l'ordine e senza veruna perdita.

I nostri civici non hanno avuto che pochi feriti, e non s'hanno a piangere che i 24 Dragoni sovraccennati, dei quali però si spera di rivedere al campo qualcuno.

Un bullettino di Treviso del 9 narra presso a poco quanto sopra, aggiungendo però ciò che segue, che se fosse vero, come pare, sarebbe della maggiore importanza.

Il Generale Durando facendo una finta sopra Bassano, prese i tedeschi alle spalle e ne fece macello. Gli stessi feriti nemici, rimasti prigionieri, assicurano che più di 800 austriaci sono rimasti morti. Dalla nostra parte restarono feriti Achilli Morelli, Tosi Celio, Achille Monti e Tedeschi. Tedeschi e Tosi ammazzarono i cavalli a due ufficiali austriaci. Ora il nemico in quella parte è chiuso come in un pozzo, e non può sfuggire ad una sconfitta totale.

Ernesto capitano Galvagni,  
aiutante presso il Generale Durando.  
(Felsineo.)

**NAPOLI 11 Maggio.**

— Con decreto del 10 corrente è stata accettata la chiesta dimissione del conte D. Pietro Ferretti dalla carica di Ministro Segretario di Sta-

to delle Finanze, ed è stato nominato in suo luogo D. Giovanni Manna.

— Con altri due decreti della medesima data è stato incaricato provvisoriamente del portafoglio della Istruzione Pubblica D. Carlo Troya, in luogo di D. Paolo Emilio Imbriani, di cui è stata accettata la chiesta dimissione. Come ancora si è accordata la chiesta dimissione a D. Francesco Paolo Ruggiero dalla carica di Ministro Segretario di Stato degli affari Ecclesiastici, incaricandosi provvisoriamente del portafoglio del detto Ministero D. Antonio Scialoja, Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio.

— Jeri alle ore 4 e mezzo pomeridiane fu fatta una nuova manifestazione all'Ammiraglio Baudin da un corpo eletto di Guardie nazionali con moltissimi uffiziali dello stato maggiore di essa, condotti dal Colonnello signor Plutino. Questo egregio cittadino espresse all'Ammiraglio i sentimenti di simpatia e di affetto che il popolo di Napoli ha per la Francia. L'Ammiraglio accolse col più vivo piacere questa nuova manifestazione amichevole del nostro popolo per i Francesi, e si trattenne lungamente con essi in discorsi che rivelavano altamente le simpatie della Francia per l'Italia non meno, che il contento di veder salutare la sua patria da tutte le Nazioni che risorgono a Libertà, come la tutela sicura dei diritti delle nazioni contro i nemici dell'Umanità. (Dal Lampo.)

**13 maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Mercoldi vi fu una dimostrazione armata in dogana degli impieghi regi, contro quelli di Regia, ma stanse l'energia dell'amministratore Dupont, non ebbe conseguenze, ed ora pare tutto ritornato in calma.

Giovedì il canonico Pellicano fu ferito con cinque colpi di bajonetta, si dice per sbaglio, da alcuni soldati del reggimento di marina: ora sta curandosi. Ciò ha fatto un gran cattivo sentire.

Questa mattina si è battuto l'appello nei quartieri della guardia nazionale, giacchè si temeva di un movimento nel senso ultra, contro la camera dei pari. La tranquillità pubblica non è stata turbata — Ora si è tranquilli —

Questa mattina vi è stata nella sala di Montoliveto una sessione preparatoria della camera dei deputati. Lunedì pare che avrà luogo l'apertura del parlamento.

**FIRENZE 11 Maggio**

— Sono stati commessi in Firenze per conto del Governo Romano N. 2000 Saachi, e 1000 Giberne per le truppe del Generale Durando. (alba)

Quartier generale dell'Armata toscana alla Grasia. 10 Maggio 1848. (Gazz. di Firenze)

In seguito di nuovi ordini ricevuti dal Quartier generale del primo corpo dell'Armata piemontese essendosi dovute riprendere dalle truppe toscane le primitive posizioni avanti Mantova, il Battaglione comandato dal Maggior Landucci è stato vigorosamente attaccato da 300 Bersaglieri austriaci a Rivalta. I nostri, benchè non s'aspettassero questo attacco, hanno coraggiosamente combattuto respingendo i nemici fino a Curtatone. Nel qual combattimento sono rimasti feriti quattro dei nostri, fra i quali il Maggior Landucci colpito da una palla di fucile nel basso ventre. Il numero dei nemici morti e feriti non si conosce, perchè hanno cura di farli trasportare; ma uno dei nostri feriti assicura di aver ucciso un Ufficiale austriaco. Sono stati stabiliti i Campi a Curtatone e a Montanara, ed il Quartier generale alle Grazie.

**LIVORNO 11 maggio.** Ci scrivono:

In questo momento, ore 9 antimeridiane, sbarcano 450 Civici Napolitani arrivati con Vapore di Guerra pure Napolitano, tutti molto bene equipaggiati, uniformati e armati il tutto con gran decoro e molto meglio dei primi — essi dicono che hanno lasciato dietro altro Vapore con un Battaglione di Linea. (alba)

**TORINO 8 Maggio**

Oggi S. A. S. il principe Eugenio Luogotenente Generale del Re, ha aperto il parlamento nazionale.

Daremo il discorso nel prossimo numero non contenendo cosa che possa straordinariamente interessare.

**TORINO 10 maggio 1 ora pom.**

Rapporto del luog. gen. conte di Salasco sui fatti d'armi del 6 maggio

Dal quartier generale in Somma Campagna l'8 maggio 1848.

Dai rapporti ufficiali giunti or ora al quartiere generale principale, risulta, che nei vari combattimenti del giorno 6 sotto Verona, noi ebbero 659 feriti.

La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige passando dai dintorni di Mantova, a Goito, Villafranca, Somma Campagna, Sona, S. Giustina, Pastrengo: il nemico non osò affrontarci, tostochè gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie di assedio, si dà principio per opera de' zappatori del genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane, due battaglioni di 10 reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito e rannodano le nostre truppe colle toscane. Questi due battaglioni saranno ben tosto raggiunti da un corpo d'esercito di circa 12 mila uomini che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio attraverso gli stati pontifici è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco Ferrari, forti di circa 4000 uomini strin-

gono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assalti a Curtatone. Si presentarono circa 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; a Mantova, 1000 che dopo breve resistenza furono messi in fuga ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto assai più vigoroso di 2000 uomini circa; il quale è stato parimente respinto con grave danno del nemico.

Il luogotenente generale, capo dello Stato maggiore generale  
Di SALASCO

**GENOVA 8 maggio**

— Avanti ieri salparono da questo porto le R. corvette l'Aquila e l'Aurora. Ieri partirono i R. piroscafi il Tripoli e il Malfattano: questi legni devono raggiungere la flotta.

(Gazz. di Gen.)

**9 maggio.**

— Ecco una notizia consolantissima per genovesi. Siamo assicurati che fu eletto ad Arcivescovo della Diocesi di Genova l'illustre canonico Ferrante Aporti, l'istitutore degli asili infantili in Italia, il vero amico del popolo. (Dal Pensiero Italiano.)

La squadra di Carlo Alberto, già partita da Genova per l'Adriatico, è composta dei seguenti legni:

- S. Michele, Fregata comandata dal cav. Albini, Contrammiraglio.
- Des Genes, Fregata comandata dal cav. Mammelli.
- Beroldo, Fregata comandata dal cav. Villarey.
- Aquila, Corvetta comandata dal baron de Rechette.
- Aurora, Brigantino comandato dal cav. Malussene.
- Daino, Brigantino comandato dal conte di Ferranti.
- Staffetta, Brigantino comandato dal sig. Lionchantin.
- Tripoli, Piroscalo comandato dal M. Dinégro.
- Malfattano, Piroscalo comandato dal marchese Ceva. (Gazz. di Roma.)

**MILANO**

Giacinto Colleguo, ministro della guerra a Milano, rassicura sopra i più energici armamenti della Lombardia: 100,000 fucili che son commessi, ed in parte venuti, saranno subito distribuiti; 600 cavalli furono requisiti in Milano, Pavia, Lodi e Cremona; ma ne dà molto più lo zelo di tutti i Lombardi che sono impazienti di vedere correre sopra i loro cavalli i trombi Piemontesi anelanti di congiungersi ai loro fratelli. — La Lombardia intera fa vedere che l'ardore per la guerra non finì nelle cinque giornate, ed essa emula il Piemonte, e così sempre più mostra di esser degna di congiungersi ad esso. Tutti gli altri paesi d'Italia imitano il Piemonte e la Lombardia, ed i Barbari saranno cacciati oltre le Alpi. (Patria)

**BRESCIA 7 Maggio**

Il giorno 4 di mattina accadeva presso Mantova altro fatto d'armi nel quale si distinsero i nostri alleati Napolitani e Toscani.

Avvisati gli austriaci che agli Angeli, vicino alle Grazie non v'era che una compagnia di 200 Toscani, uscirono a notte avanzata in numero di 1200 con artiglieria e cavalleria da Porta Pradella ed avanzandosi nel maggior silenzio si trovarono all'albeggiare di fronte ai Toscani, i quali però durante la notte erano stati rinforzati di 600 Napolitani con alcuni pezzi d'artiglieria.

Gli austriaci trovarono quindi buona accoglienza. Ad onta del numero maggiore, di una ostinata resistenza e del valido aiuto della cavalleria di cui i nostri mancavano furono costretti a ritirarsi fuggendo nella fortezza. Lasciarono però 25 morti, altrettanti feriti e 20 prigionieri. Dei nostri non contaronsi che 4 o 5 feriti ed un napoletano morto.

**PASTRENGO 7 maggio**

— Si dice che il corriere d'armata giunto questa mattina abbia recate notizie che Peschiera, dopo aver inalzata bandiera bianca, si sia resa.

(Gazz. di Genova)

**VENEZIA 9 maggio (Lib. Ital.)**

Un nuovo tentativo di aggressione a Chioggia, con razzi che non produssero alcun danno, fu mandato a vuoto dai valorosi difensori di quel porto: colle nostre artiglierie il nemico venne respinto e costretto alla fuga.

— Dalle torri e dalle alte fabbriche della nostra città si scorgono nell'Adriatico varj legni austriaci; fra' quali il Vulcano, una fregata e parecchi vapori del Lloyd Austriaco.

**VENEZIA 10 maggio**

Giunse presso alle nostre lagune una fregata a vapore con bandiera francese, ed altra fregata a vela senza bandiera. Si continuano a vedere più da lontano gli otto legni che erano in vista anche ieri.

**Ore 5 pomeridiane**

In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini in GORIZIA. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori, cioè di tutti i nostri connazionali. Ebbero durante il disagio e lungo viaggio parecchi scontri cogli Austriaci, e non solo ne rimasero vincitori, ma non perdettero neppur uno dei loro, anzi delle armi tolte ai nemici armarono non pochi contadini che gli accompagnano.

Prima di passare la Piave dovettero errare due giorni presso alle rive di quel fiume. Portane ber-

retti rossi e verdi che formano colle bianche loro casacche i tre colori della nostra bandiera.

Lasciarono i sacchi onde più leggeri procedere nelle marce, e più agevolmente scansare il nemico.

Libero Italiano

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA ASSEMBLEA NAZIONALE.

PARIGI 4 Maggio

L'assemblea nazionale aprì nel palazzo della Rappresentanza Nazionale la sua prima sessione. Ai principali accessi del palazzo era schierata una doppia fila di guardia nazionale, di guardia mobile, di fanteria e di cavalleria di linea. La sala si riempie rapidamente e le tribune pubbliche sono occupate. Entra nella sala il sig. Arago e scambia un'infinità di congratulazioni coi suoi amici, tra quali si siede sulle panchette della parte sinistra. Quindi traversa la sala il padre Lacordaire in costume di Domenicano e si pone anche alla sinistra. A mezz'ora dopo il mezzogiorno è introdotto il corpo diplomatico. Il numero de' membri presenti a un'ora era di 700. A un'ora e un quarto il Presidente ripiglia il suo posto. Grida: a posto! a posto! Si fa silenzio dappertutto. Il sig. De Gormenin entra nella sala. Un leggiero tumulto si fa sentire al di fuori. — Grida: Non si entra in armi nella Camera. — Château-Renaud, comandante della guardia repubblicana. — Si passerà piuttosto sul mio corpo (Ha ragione! ha ragione! Grida: seduti! seduti!) Si sparge la voce che si tratta dello stato maggiore del governo provvisorio, che non si può ammettere se non quando avrà deposte le sue armi. Il rimbombo del cannone annunzia l'arrivo del governo provvisorio, e questo incidente, sebbene non manchi d'importanza, non ha altro seguito.

Il governo provvisorio si fa innanzi in mezzo alle ripetute grida di viva la repubblica! ed agli applausi unanimi ed entusiastici dell'assemblea. La sessione è aperta. Il presidente del governo ha la parola.

Il Sig. Dupont (De l'Eure) sale alla tribuna e pronuncia il discorso seguente, spesso interrotto dalle acclamazioni dell'assemblea.

#### Cittadini rappresentanti del popolo

Il governo provvisorio della repubblica, nell'atto che si inchina al cospetto della grande rappresentanza del popolo francese, rende un luminoso omaggio al potere supremo onde siete investiti; voi siete gli eletti del popolo, e voi siete per fondare un nuovo governo nelle sacre fondamenta della democrazia, dotando la Francia della sola costituzione che le convenga: la costituzione repubblicana. (Bravo unanimi, grida di viva la repubblica.)

Voi vi occuperete a regolare l'azione efficace del governo nei rapporti del lavoro tra tutti i cittadini, pigliando per base la *Fraternità*. (Bravo, bravo, acclamazioni) È giunto il momento pel governo provvisorio di deporre nelle vostre mani i poteri illimitati che la rivoluzione gli aveva trasmessi. Voi sapete che per noi queste funzioni non furono che una potenza morale; e, fedeli alla nostra origine e alle nostre convinzioni, non abbiamo dimenticato di proclamare la repubblica in febbraio. Oggi, inauguriamo i lavori dell'assemblea nazionale a questo grido che deve riunirla: *Viva la Repubblica* (Bravo e acclamazioni unanimi! *Viva la Repubblica*.)

Creteux sale alla tribuna:

„Cittadini rappresentanti del popolo, in nome del popolo sovrano i lavori dell'assemblea sono aperti. Invito i rappresentanti del popolo a ritirarsi nei loro uffici rispettivi per procedere alla verifica dei loro poteri. „

La sessione sarà ripigliata alle ore tre, e intanto una deputazione della guardia nazionale domanda ed ottiene di visitare la sala.

A tre ore l'assemblea ritorna in seduta. Il signor Olivier (delle Bocche del Rodano) propone che immediatamente dopo la proclamazione de' rappresentanti, ogni eletto debba prestare giuramento alla repubblica una ed indivisibile.

Creteux: — Cittadini, lo scandalo del giuramento nei sessant'anni trascorsi aveva sollevato tanti reclami, che uno de' primi atti del governo provvisorio è stato di abolirlo. Dal momento in cui un cittadino ha l'onore di sedere in questo recinto, non può essere che repubblicano. Il sig. Olivier insiste, la sua voce è coperta dalle acclamazioni dell'assemblea, e nell'atto che il presidente sta per mettere a voti la mozione, l'autore ne la ritira.

Un membro. — Noi non la vogliamo soltanto una e indivisibile, ma la vogliamo delle più democratiche. Un giuramento di più non potrebbe che ingannare il popolo sul merito de' suoi rappresentanti. Gli è co' nostri atti che dobbiamo provare la nostra devozione alla repubblica.

Tutte le operazioni elettorali di vari dipartimenti, tranne alcune eccezioni, sono state trovate regolari e convalidate.

(Seduta del 6)

Il vivo interesse con cui fu accolto il discorso di *rendiconto* del sig. Lamartine fatto innanzi all'assemblea nazionale ci impegna a riprodurlo per intero. „ Cittadini rappresentanti.

Al momento in cui voi entrate nell'esercizio della vostra Sovranità, al momento in cui noi rimettiamo nelle vostre mani i poteri d'urgenza che la rivoluzione ci aveva provvisoriamente affidati, vi dobbiamo conto da prima della situa-

zione in cui abbiamo trovato, in cui trovate voi stessi la patria.

Una rivoluzione ha scoppiato il 24 febbrajo il popolo ha rovesciato il trono; egli ha giurato sulle sue rovine di regnare d'ora innanzi solo, e interamente da se stesso. Egli ci ha incaricati di provvedere provvisoriamente ai pericoli, ed alle necessità dell'interregno che aveva a traversarsi per giungere con ordine e senz'anarchia al suo regno unanime e definitivo.

Nostro primo pensiero si fu d'abbreviare quest'interregno convocando all'istante la rappresentanza Nazionale in cui s'istende il diritto e la forza. Semplici cittadini senz'altro appello che il pubblico pericolo senz'altro titolo che la devozione, tremanti d'accettare, ansiosi di restituire il deposito dei destini della patria, noi non avemmo che una ambizione, quella d'abdicare la dittatura nel seno della Sovranità del popolo.

Il Trono rovesciato, la dinastia esule noi non proclamammo la repubblica; erasi questa proclamata da se stessa per la bocca di tutto un popolo. Noi non facemmo che scrivere il grido della nazione.

Fu nostro primo pensiero, come il primo bisogno del paese, dopo la proclamazione della Repubblica, il ristabilimento dell'ordine, e la sicurezza in Parigi. In quest'opera che sarebbe stata più difficile e più meritoria in tutt'altro paese fummo aiutati dal concorso dei cittadini.

Mentre con una mano teneva ancora il fucile; con cui aveva fulminato il *Realismo*, questo magnanimo popolo sollevava coll'altra i vinti, e i feriti del contrario partito; proteggeva la vita e la proprietà degli abitanti, preservava i pubblici monumenti; ogni cittadino a Parigi erasi ad un tempo soldato della libertà, e magistrato volontario dell'ordine.

Ha registrato la storia gl'innumerabili atti di eroismo, di probità di disinteresse; che hanno caratterizzato questi primi giorni della Repubblica. Fin qui erasi talvolta lusingato il popolo parlando di quelle sue virtù: la posterità che non adula troverà tutte le espressioni al disotto delle dignità del popolo di Parigi.

Egli fu che c'ispirò il primo decreto destinato a dare il vero significato alla sua vittoria, il decreto d'abolizione della pena di morte in materia politica. Egli lo ispirò, l'adottò, e lo firmò con un'acclamazione di 200000 voci sulla piazza dell'*Hotel-de-Ville*. Non un grido di collera protestò. La Francia e l'Europa compresero, che Dio aveva le sue ispirazioni nella folla, e che una rivoluzione inaugurata nella grandezza d'anima sarebbe pura come un'idea, magnanima come un sentimento, santa come una virtù.

Il drappello rosso, presentato un istante, non come simbolo di minaccia e di disordini, ma come insegna momentanea della vittoria, venne dai combattenti stessi reietto per coprire la repubblica di quel tricolorato vessillo che ne aveva ombreggiata la culla e guidata la gloria delle nostre armate su tutti i continenti e su tutti i mari.

Dopo aver stabilito l'autorità del governo in Parigi era mestieri far riconoscere la repubblica nei dipartimenti, nelle colonie, nell'Algeria, nell'armata. Notizie telegrafiche, e corrieri bastarono all'uopo. La Francia, le colonie, l'armata riconobbero l'espressione del proprio pensiero nella repubblica; non v'ebbe resistenza nè d'una mano, nè d'una voce, nè d'un cuore libero in Francia all'installazione del governo.

Il nostro secondo pensiero fu per l'estero. L'Europa indecisa attendeva dalla Francia la prima parola. Questa prima parola fu l'abolizione di diritto e di fatto dei trattati reazionisti del 1815, la libertà resa alla nostra politica estrinseca, la dichiarazione di pace, ai territorj, di simpatie ai popoli: di giustizia di lealtà, e di moderazione ai governi.

La Francia in quel manifesto disarmò la sua ambizione, ma non si disarmò delle sue idee; lasciò brillare il suo principio. Ciò fu la sua guerra. Il relatore particolare del ministero degli affari esteri vi dirà ciò che ha prodotto questo sistema della diplomazia senza mistero, e ciò che debba produrre di legittimità e di grande per le influenze della Francia.

Questa politica suggeriva al Ministro della guerra delle misure che armonizzassero con questo sistema di armata negoziazione. Essa ristabilì energeticamente la disciplina appena scossa: richiamò onorevolmente a Parigi l'armata un istante solo allontanata dalle nostre mura per lasciare che il popolo stesso si armasse.

Il popolo, reso invincibile, non tardò a ridomandare istantemente i suoi fratelli dell'armata non come una sicurezza, ma come una decorazione della capitale. L'armata non fu più entro Parigi che una guarnigione onoraria destinata a provare ai nostri bravi soldati, che la capitale della patria appartiene a tutti i suoi figli. Noi decretammo inoltre la formazione di un consiglio di difesa e quella di quattro armate d'osservazione: l'armata delle Alpi, del Reno della Loira, de' Pirenei.

La nostra marina affidata all'istesso Ministro come la seconda armata della Francia, fu rannodata sotto a suoi capi a mezzo di una disciplina comandata dal sentimento della sua vigilanza. La flotta di Tolone andò a mosfrare i nostri colori agli amici della Francia sui lidi del Mediterraneo.

L'armata d'Algeri non ebbe nè un'ora, nè un pensiero d'esitazione. La Repubblica e la Patria si confusero agli occhi suoi nel sentimento di un istesso dovere.

Un capo i cui sentimenti zelanti, e repubblicani, e i talenti erano segni e garanzia per l'armata e per la rivoluzione, un generale riceve il comando dell'Algeria.

La corruzione che aveva penetrato nelle più sante istituzioni obbligava il Ministero di Giustizia a delle rinnovazioni reclamate dalla pubblica voce. Era mestieri separare prontamente la giustizia dalla politica. Il Ministro con dolore ma con inflessibilità eseguì la separazione.

Proclamando la Repubblica il grido della Francia non aveva proclamato solamente una forma di governo, aveva proclamato un principio.

Questo principio era la democrazia pratica, l'eguaglianza per via dei diritti, la fraternità per via delle istituzioni. La rivoluzione compiuta dal popolo doveva, secondo noi, organizzarsi a vantaggio del popolo con una serie continua d'istituzioni fraterne e tutelari, proprie a conferire condizioni di dignità individuale, di istruzione, di lumi, di moralità, d'elementi di lavoro, di soccorso, e d'avanzamento alla proprietà che sopprimessero il nome servile di proletario, e che innalzassero il lavoratore all'altezza del diritto, del dovere, del ben essere dei primi nati alla proprietà. Innalzare e arricchire gli uni senza abbassare e degradare gli altri, conservare la proprietà e renderla più feconda e più sacra moltiplicandola e dividendola nelle mani d'un più gran numero; distribuirle in modo da far cadere il maggiore suo peso sui più forti, alleviando e soccorrendo i più deboli; creare per conto dello stato il lavoro che mancherebbe eventualmente, perchè non v'abbia un lavoratore in tutta Francia cui manchi col salario il pane; in fine studiare cogli stessi lavoratori i fenomeni pratici e vari dell'associazione, e le teorie ancora problematiche dei sistemi per cercarvi consciamente le applicazioni; per raccogliarne le verità, per costatarne gli errori: tale si fu il pensiero del governo provvisorio in tutti i decreti, di cui confidò la esecuzione o la ricerca al Ministro delle Finanze e a quello dei lavori pubblici. In fine la commissione del Lussemburgo laborioso d'idee, congresso preparatorio e statistico del lavoro e delle industrie illuminato da delegati intelligenti e studiosi di tutte le laboriose professioni fu presieduto da due membri del governo.

La caduta istantanea della monarchia, il disordine delle finanze, lo sposto momentaneo di una massa immensa d'operai manifatturieri, le scosse che queste masse di braccia disoccupate potrebbero arrecare alla società, se la loro ragione, la loro pazienza, e la loro rassegnazione patriottica, non fossero state il miracolo della ragione del popolo, e la meraviglia del mondo; il debito esigibile di quasi un miliardo che il decaduto governo aveva accumulato nei due primi mesi della Repubblica; la crisi delle industrie, e del commercio universale sul continente, ed in Inghilterra, coincidendo colla crisi politica di Parigi; l'enorme accumulato di azioni delle vie ferrate, e di altri valori fittizi arrestati nelle mani dei speculatori e dei banchieri pel panico timore dei capitali; infine l'immaginazione del paese, che si spinge sempre oltre il vero nell'epoche di scosse politiche, o di terrore sociale aveva esaurito il capitale operante, fatto scomparire il numerario, sospendere il lavoro libero spontaneo, solo bastante a 35 milioni di anime. Bisognava supplirvi provvisoriamente, e mentire a tutti i principj, ed a tutte le necessità urgenti della Repubblica. Il Ministro delle finanze vi dirà come fu provveduto a quelle mancanze di lavoro, e di credito attendendo l'istante finalmente giunto, in cui tornata la confidenza negli animi renderà il capitale alle mani dei manifatturieri, il salario, questa decima produttiva del capitale agli operai, ed in cui la vostra saviezza e la vostra nazionale potenza supereranno tutte le difficoltà.

Il Ministro della istruzione pubblica e dei culti riunito nella stessa mano fu pel governo una manifestazione d'intenzioni, e pel paese una presenziazione della situazione novella, che la Repubblica voleva, e doveva prendere nella doppia necessità di un insegnamento nazionale, e di una indipendenza più reale dei culti eguali, e liberi innanzi alla coscienza, e alla legge.

Il Ministro dall'Agricoltura; e del commercio, ministero estraneo di sua natura alla politica non poté, che preparare con zelo, e sviluppare con sagacità le nude istituzioni ommiate a seconda per primo le arti utili: egli stese la mano dello stato sugli interessi sofferenti del commercio, che voi soli potete rialzare con sicurezza.

Tali furono le nostre differenti, ed incessanti sollecitudini.

Grazie alla provvidenza, che non ha mai manifestato più evidentemente il suo intervento nella causa del popolo, e dello spirito umano; grazie al popolo stesso, che non ha mai meglio manifestato i tesori della ragione, del civismo, della generosità, della pazienza, della moralità, della vera civilizzazione, che cinquant'anni di libertà imperfetta hanno elaborato nell'anima sua noi abbiamo potuto compiere, assai imperfettamente senza dubbio, ma non senza felicità una parte della impresa immensa, e pericolosa, di cui ci avevamo incaricato gli avvenimenti.

Abbiamo fondato la repubblica, quel governo dichiarato impossibile in Francia sotto altre condizioni, con la guerra straniera, la guerra civile, l'anarchia, le prigioni, ed il patibolo. Noi abbiamo mostrato la repubblica felicemente compatibile colla pace europea, colla pace interna, coll'ordine spontaneo, colla libertà individuale, colla dolcezza, e la serenità dei costumi di una nazione, a cui

l'odio è un supplicio, e l'armonia è un istinto nazionale.

Abbiamo promulgato i grandi principj di eguaglianza, di fratellanza, di unità che devono svilupparsi di giorno in giorno nelle nostre leggi, fatte da tutti, e per tutti, compiere l'unità del popolo colla unità della rappresentanza.

Abbiamo universalizzato il dritto di cittadino, universalizzando il dritto di elezione, ed il voto universale ci ha corrisposto.

Abbiamo armato tutto il popolo nella guardia nazionale, ed il popolo intero ci ha risposto, consegnando l'arma che gli abbiamo affidata ad unanime difesa della patria, dell'ordine, delle leggi.

Abbiamo passato quarantacinque giorni senz'altro forza esecutiva, che l'autorità morale interamente inerme, di cui la nazione voleva riconoscere in noi il diritto, e questo popolo ha consentito a lasciarsi governare dalla parola, dai nostri consigli, dalle sue proprie e generose ispirazioni.

Abbiamo passato più di due mesi di crisi, di cessazione di lavoro, di miseria, di elementi d'agitazione politica, e di angoscia sociale, accumulato in masse innumerevoli in una capitale di un milione e mezzo di abitanti, senza che le proprietà siano state violate, senza che la collera abbia minacciato una vita, senza che una repressione, una proscrizione, una carcerazione politica, una goccia di sangue versato in nome nostro abbiano attristato il governo in Parigi. Noi possiamo discendere da questa lunga dittatura sulla pubblica piazza, e mescerci al popolo, senza che un cittadino possa chiederci, che ha tu fatto di un cittadino? „

Prima di chiamare l'assemblea nazionale a Parigi, abbiamo stabilito completamente la sua sicurezza, e la sua indipendenza, armando ed organizzando la guardia nazionale, e dandole per guardia tutto un popolo armato.

Non vi sono più fatti possibili in una repubblica, in cui non vi son più divisioni fra i cittadini politici, e i cittadini non politici, fra i cittadini armati, e i cittadini inerme. Tutti hanno il loro dritto, tutti hanno la loro arma. In un tale stato l'insurrezione non è più il dritto estremo di resistenza alla oppressione; sarebbe un delitto.

Chi si separa dal popolo non è più del popolo Ecco l'unanimità che noi abbiamo fatta; perpetua-tela; è la salute comune.

Cittadini rappresentanti, l'opera nostra è compiuta; la vostra incomincia. Anche la presentazione di un piano di governo, o di un progetto di costituzione sarebbe stato da nostra parte un prolungamento temerario di poteri, od una preoccupazione della vostra sovranità. Noi ci ritiriamo, dacchè voi vi mostrate per ricevere la repubblica dalle mani del popolo. Non ci permetteremo, che un solo consiglio, un solo voto, e questo a titolo di cittadini, e non a titolo di membri del governo provvisorio.

Questo voto, cittadini, la Francia l'emette con noi: è il grido della circostanza: non perdetevi il tempo, questo elemento principale delle crisi umane.

Dopo avere attirato in voi la severità, non lasciate, che un nuovo interregno illanguidisca le risorse del paese: che un principio di governo esca dal vostro seno: non permettete al potere di ondeggiare un solo istante precario e provvisorio su di un paese che ha bisogno di potere, e di sicurezza; che un comitato di costituzione eletto dai vostri suffragi arrechì immediatamente alle vostre deliberazioni, ed al vostro voto il meccanismo delle brevi e secondarie. Frattanto come membri del governo vi rimettiamo i nostri poteri.

Noi rimettiamo ancora con fiducia al vostro giudizio tutti i nostri atti; noi vi preghiamo soltanto di riportarvi al tempo, e di tenere a calcolo le difficoltà. La nostra coscienza, quanto a desidero, non ci rimprovera nulla. La provvidenza ha favorito i nostri sforzi. Perdonate la nostra involontaria dittatura.

Non chiediamo per maggiore ambizione, che rientrare nei ranghi dei buoni cittadini. Possa solamente l'istoria della nostra cara patria inscrivere con indulgenza, e appiedi, e ben lungi dalle grandi cose operate dalla Francia, il racconto di questi tre mesi passati sul vuoto fra una monarchia crollata, ed una repubblica da stabilirsi, e possa ella invece dei nomi oscuri, ed obbliti degli uomini, che si dedicarono alla comune salute imprimere nelle sue pagine due nomi soltanto: il nome del Popolo che ha salvato tutto, ed il nome di Dio, che ha tutto benedetto su i fondamenti della Repubblica. „

VIENNA 4 maggio

Il ministro dell'estero conte Fiequelmont dopo ripetute dimostrazioni popolari contro di lui (40000 uomini di tutte le classi vi presero parte), ha finalmente deposto il suo portafoglio. Lederer subentrava. Il 3 si temeva una seconda rivoluzione; la tempesta si scaricò però senza danno in un *Charivari* contro l'arcivescovo cui erano già nei giorni precedenti toccati simili serenati. Egli s'attirò l'odio popolare per la sua simpatia verso i liguriani scacciati. (Allgemeine Z.)

#### AVVISO

Si rende noto essere affittabile il Terzo Piano del casamento in via del Corso n. 4, composto di N. QUINDICI CAMERE, oltre, a cucine (ed alcune altre camere volendosi nel piano superiore) il detto appartamento è da affittarsi, tanto unito, che separatamente, come altresì, si mobiliato, che senza mobili, dirigersi nel negozio di Mobilia in detta via n. 506.